

ITALIA



Il corteo dei No Tav a Torino. Ieri manifestazioni in tutta Italia

No Tav, proteste in 40 città In Valsusa corteo al cantiere

● Lettera minatoria alla società responsabile della tratta Torino-Lione. Nessun incidente

FEDERICO FERRERO
TORINO

«Alziamo la testa e uniamo le lotte». Il popolo No Tav ha consegnato il suo messaggio con uno striscione comunitario: la resistenza al cantiere, in Valsusa, è specchio e scintilla di altre mobilitazioni. Come la protesta a Caltanissetta, dove la marina yankee ha installato il Muos, un sistema satellitare che si paventa possa oggi sconvolgere l'ecosistema, domani minare la salute. A metà strada, nella capitale, i binari piemontesi della discordia hanno trovato nel 22

febbraio un'altra giunzione: la commemorazione «un fiore per Valerio», a Roma, in via Monte Bianco: Valerio è Verbano, il ragazzo di Autonomia Operaia assassinato in casa, in quello stesso giorno del 1980, da tre killer della destra estrema mai identificati. Contro la Tav, contro i fascisti.

Nella sede sociale della protesta, a Chiomonte, in duemila e più hanno inneggiato alla liberazione dei detenuti, marciando fino ai cancelli del cantiere. Punti fermi: diritto alla difesa della terra, protesta contro la criminalizzazione dei «nuovi partigiani». Tra i volti noti

della passeggiata montana il sindacalista Cgil Giorgio Cremaschi e il senatore del M5S Marco Scibona. Un leader storico del movimento, Luca Abbà, ha letto missive scritte dai detenuti: è soddisfatto per aver riempito una quarantina di piazze nel Paese, «tutte dedicate a loro»; l'altro riferimento dei No Tav, Alberto Perino, condannato in primo grado (in solido con sindaco e vice di San Didero) a risarcire la società Ltf per occupazione di terreni, una volta bollato Renzi quale «espressione delle banche» ha sostenuto che l'accusa di terrorismo «è un'azione da regime totalitario». Nel mentre, proprio nella città del nuovo premier, un gruppo di cittadini «della Firenze attiva e resistente» stava manifestando sotto Palazzo Vecchio per «estendere la solidarietà» agli arrestati

e rilanciare altre lotte, estranee dal contestato Corridoio 5 ma – dicono – parallele: il diritto alla casa, al lavoro, il no all'inceneritore di Case Passerini.

Il mondo Tav di Torino ha preparato il corteo del pomeriggio con sei piazze tematiche. Un migliaio abbondante di manifestanti ha trovato convergenza e cammino lungo via Po da piazza Castello: al movimento si sono uniti ragazzi dei centri sociali Askatasuna e Gabrio e anarchici partiti da Porta Palazzo. Qualcuno ha esposto pezzi di una telecamera con un invito, «Padalino (il pm incaricato dell'affaire Tav) provaci ancora»: era installata in una casa occupata di via Alessandria, sintomo – commenta un manifestante – «di un metodo poliziesco e repressivo».

Un corteo corposo ha incrociato le bandiere con i drappi dei centri sociali pure a Milano. Da piazza XXV aprile fino al muraglione del carcere di San Vittore, per sfociare in piazza XXIV maggio. Con i No Tav i comitati No Expo, perché «terrorista è chi devasta i territori», siano essi la Maddalena o Milano Nord. Dietro, i No Canal – avversi al progetto delle Vie d'Acqua – e il gruppo No Tem, che si oppone alla colata d'asfalto per una seconda tangenziale est. Qualcuno ha pensato bene di danneggiare una filiale bancaria in via Farini e i muri del convento di Sant'Antonio. Nel piazzale del cimitero monumentale, dove due ragazzi hanno appeso uno striscione sfruttando il cantiere del metrò, nel pomeriggio si è visto anche Dario Fo.

Da Milano a Torino, pensieri e parole rivolti a «Chiara, Mattia, Claudio, Niccolò. Liberi tutti, la valle non si arresta» e tanti appelli all'unità. È il ribadire un caposaldo della lotta: il movimento rifiuta distinguo, non ci sono buoni da salvare e cattivi da condannare: solo una resistenza ritenuta legittima dalle mosse dello Stato italiano, l'invasore.

Lyon-Turin Ferroviaire, la società madre dell'Alta Velocità, ha fatto sapere di aver ricevuto una lettera di minacce negli uffici torinesi: «Infami: di certo li spenderete, ma inutilmente per cure chemioterapiche per voi e i vostri figli». I non nominati sono i 200.000 euro di risarcimento che Perino potrebbe dover pagare a Ltf. Ieri è anche circolata una versione anonima del Tav Watching, iniziativa che gli attivisti propongono da mesi come mero controllo di legalità sulle imprese in valle ma che, in quel particolare documento, degenera in schedatura di aree mensa, ristoranti graditi alla polizia, ditte di catering con mappe e numeri di targhe. Una preziosa presa di distanza, per ora, non è arrivata.

Catania, il prof è uno stalker Il gip: non parli alla dottoranda

Stalking all'università di Catania. Sotto accusa un professore di 48 anni che molestava una giovane dottoranda della sua stessa facoltà. La polizia postale e delle comunicazioni ha notificato al docente, ritenuto responsabile di atti persecutori il provvedimento del gip che dispone il divieto di avvicinamento alla donna e di comunicare con qualsiasi mezzo con lei. In base a quanto ricostruito, la vicenda è iniziata tre anni fa quando l'indagato ha iniziato a inviare alla vittima numerose e-mail in cui manifestava la sua passione, sempre respinta dall'interessata. Messaggi continui, appostamenti e pedinamenti. A nulla sono valsi i tentativi di dissuasione da parte dei colleghi. Fino all'emissione della misura cautelare.

Il professore dovrà resistere alla tentazione di affacciarsi a qualche stanza più in là dalla sua: quella dove lavora la dottoranda è infatti non lontana, nello stesso corridoio. Sul professore trapela poco, soltanto che è sposato e che è uno stimato docente dal mondo accademico. Investigatori e Procura si trincerano dietro il riserbo, senza rendere noto neppure qual è la facoltà, per tutelare la vittima e impedirne l'identificazione. In facoltà, lei, intanto, continuerà a trovare chi ha denunciato per stalking, dopo un'escalation nella persecuzione, con attenzioni che piano piano sono diventate sempre più «pesanti» nei modi e nei contenuti. Tanto che quando la dottoranda ha chiuso ogni tipo di comunicazione lui ha cominciato anche a aggredirla verbalmente con e-mail e su Facebook, oltre a perseverare in pedinamenti e appostamenti. Inutili si sono rivelati gli inviti dei colleghi del docente che lo hanno sollecitato a recedere dal suo comportamento. Nulla lo ha fermato. E sono crescite, invece, l'ansia e la paura nella dottoranda che, dopo avere ricevuto lettere passionali con contenuti al limite della decenza, lo ha denunciato, perché la sua vita era diventata invivibile, tanto da costringerla a cambiare abitudini.

Sfigurata con l'acido, il pm chiede 20 anni per l'ex

● Processo per l'aggressione a Lucia Annibali, avvocatessa di Pesaro ● La donna: «Ho ancora paura»

FELICE DIOTALLEVI
PESARO

Vent'anni all'ex fidanzato, diciotto per i due albanesi che hanno sfigurato il volto di Lucia Annibali. Il massimo della pena, considerato al netto degli sconti previsti per il rito abbreviato. Lucia ha ascoltato senza commozione la lunga requisitoria del pm Monica Garulli. Non una parola. E solo alla fine, sentite le richieste, si è lasciata sfuggire «troppo poco». «Una pena esigua, neanche l'ergastolo sarebbe stato abbastanza».

Si è conclusa a Pesaro, dopo due giorni, l'udienza del processo contro Luca Varani, avvocato di Pesaro e i due albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj accusati dell'agguato all'avvocata di Urbino aggredita con l'acido sull'uscio di casa il 16 aprile scorso. Lei è arrivata per prima, intorno alle 9.30, fasciata in un cappotto nero e sorridente. Ad accoglierla c'erano le donne dell'Udi tra gli applausi e tanti striscioni per questa donna che è diventata il simbolo del «femminicidio» ma anche della capacità di rialzare la testa e ricomincia-

re. E proprio per questa capacità il presidente Napolitano l'ha nominata cavaliere nel novembre scorso. Udienza a porte chiuse, per proteggere soprattutto la privacy di Lucia, anche perché è stato necessario riproporre in sequenza le foto che ricostruiscono il calvario vissuto dalla donna dopo l'agguato: più di diciassette operazioni di chirurgia plastica, quasi tutte al volto. Luca Varani, è arrivato invece per ultimo, pochi minuti prima delle dieci, sguardo basso durante tutto il processo, non ha mai rivolto gli occhi verso Lucia. È accusato di tentato omicidio, stalking e lesioni gravissime, ma sono due i procedimenti in cui siede come imputato perché c'è anche la causa civile per la quale è stato richiesto un risarcimento danni di dieci milioni di euro.

Sono passati mesi da quella sera di

...
Rito abbreviato: chiesto il massimo della pena anche per i due albanesi



Lucia Annibali

aprile e Lucia ha ancora paura. Lo ha rivelato il suo legale Francesco Coli durante l'udienza: «Ha paura di Varani, teme ancora per la sua vita. Il maggior timore è che con i vari sconti di pena il suo ex potrebbe uscire dal carcere dopo appena dieci anni». Ma il pm non poteva chiedere di più. Trent'anni è il limite previsto dal codice penale e 20 è la richiesta effettiva calcolata con lo sconto di un terzo della pena come previsto dal rito abbreviato. La stessa cosa vale per i due complici: 27 anni è il massimo della pena, scesi a 18 per effetto dello sconto.

Di quei giorni e quella sera Lucia conserva un ricordo drammatico. Aveva lasciato Luca Varani dopo aver scoperto che lui da molti anni era fidanzato con un'altra ragazza e che da questa aspettava un figlio. Lui però non si era rassegnato e continuava a infastidire Lucia in ogni modo. Poi l'escalation e alle telefonate si sostituirono vere e proprie azioni di stalking. Una volta era riuscito a entrare nell'appartamento della donna cercando di sabotare i fornelli della cucina per far saltare in aria tutto. L'idea dell'agguato gli era venuta subito dopo. Aveva studiato ogni mossa persino una serie di aggressioni ad altre donne sconosciute per sviare ogni eventuale sospetto. Pagò due compli-

ci, i due albanesi che avrebbero dovuto materialmente gettare l'acido in facci a Lucia mentre lui si costruiva un alibi di ferro con una partita a calcetto con gli amici. Il primo tentativo non andò a segno perché Talaban venne casualmente fermato dalla polizia. Il secondo invece riuscì. Era appunto il 16 dicembre quando Lucia, aprendo la porta di casa, venne investita in pieno viso dal getto dell'acido. capi subito e accusò subito Luca Varani che venne rintracciato al campo di calcio e fece finta di cadere dalle nuvole. Il giorno dopo però venne arrestato mentre preparava la fuga negli Stati Uniti e cercava di liberarsi della sua automobile danneggiata dall'acido. Poco dopo vennero arrestati anche i suoi complici. I tre non hanno mai ammesso le accuse. Solo Varani durante un interrogatorio si è poi contraddetto.

Il processo con riprenderà il prossimo 17 marzo. In quella sede la parola passerà agli avvocati dei tre imputati e subito dopo arriverà la sentenza.

...
Il legale di parte civile «È comunque troppo poco Per ciò che hanno fatto meriterebbero l'ergastolo»